

**Zeitschrift:** Bollettino della Società ticinese di scienze naturali  
**Herausgeber:** Società ticinese di scienze naturali  
**Band:** 2 (1905)  
**Heft:** 2

**Artikel:** Notizie di bibliografia botanica  
**Autor:** Jäggli, Mario  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1002932>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 05.01.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

PARTE III. RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

## Notizie di bibliografia botanica

per

Mario Jäggi

(Continuazione vedi N.º 1)

Robert Keller inaugura gli studi di fitogeografia sulla V. Blenio con un lavoro che tratta la flora della Buzza di Biasca. La vegetazione che prospera sulla massa caotica dell'antico scoscendimento (30 Settembre 1512) non costituisce un tappeto continuo, compatto ma ci si presenta interrotta da massi di diversissima forma e dimensione, offre un tipo di quei consorzi vegetali (*Felsschuttformation*) comuni a tutti gli ammottamenti detritici.

Il numero delle specie raccolte in questa località ammonta a 95. Tra le caratteristiche, come quelle che si presentano associate od in gran copia di individui, notiamo: *Alnus incana*, *Berberis vulgaris*, *Rubus ulmifolius*, *Andropogon Ischaemum*, *Setaria viridis* v. *reclinata*, *Aera caryophyllea*, *Melica ciliata*, *Vulpia myuros*, *Festuca ovina* v. *capillata*, *Lolium perenne*, *Potentilla argentea*, *Calluna vulgaris*, *Teucrium scorodonia*, *Rumex scutatus*, *Scleranthus annuus*, *Trifolium arvense*, *Jasione montana*, *Filago minima*, *Hieracium pilosella*, ecc. ecc.

In una dettagliata ed attraente descrizione l'A., mette in rilievo la grande varietà di colore, e di forma dei componenti il consorzio. La comunanza dei bisogni d'esistenza che si ripete in analogia di strutture anatomiche, forma però di quella associazione di specie assai disperate, una unità biologica. Il terreno detritico, roccioso è relativamente secco. Tutti i vegetali che vi prosperano, data la temperatura media elevata dell'aria, possono facilmente perire ove non siano convenientemente difesi

contro una traspirazione eccessiva. L'A., prende adunque ad esaminare le specie sotto questo punto di vista biologico illustrando con ben scelti esempi i modi svariati (riduzione periodica della superficie assimilatoria, piegamento della lamina foliare, peli, rivestimento cuticolare dell'epidermide, ecc. ecc.) mediante i quali la traspirazione vien ad essere attenuata. Nel lavoro sono intercalate anche alcune sezioni anatomiche delle foglie che rivelano adattamenti interni rivolti allo stesso scopo. La costituzione di questo consorzio è dovuta in parte, secondo l'A., anche all'influsso del bestiame pascolante. La presenza di molti arbusti spinosi ne sarebbero una prova.

Dopo un raffronto tra le condizioni climatiche nel Ticino (Biasca) e nel C. Zurigo (Winterthur) dal quale scaturisce la quantità prevalente delle idrometeore nel Ticino, l'A. arriva alla conclusione che non il clima ma il suolo determina la natura eminentemente xerofila della vegetazione della Buzza di Biasca che va considerata come un consorzio biologico.

Una seconda pubblicazione di R. Keller riferentesi alla V. Blenio e comparsa nel corrente anno passa in rassegna altri consorzi floristici: Il consorzio del *Corylus avellana*, il consorzio dell'*Alnus glutinosa* il consorzio dei depositi alluvionali. Il primo è trattato d'una maniera esauriente e forma da solo l'argomento di due terzi della nuova pubblicazione.

L'A., evidentemente sorpreso dalla estesa diffusione che il *Corylus* possiede in una parte della regione da lui studiata, (pendio nord ed orientale della Punta di Larescia presso Olivone) si propone il quesito: Questo consorzio così autonomo e fisionomicamente distinto costituisce solo un insieme di forme vegetative consociate da esigenze biologiche affini od ha ragione di essere anche nella comunanza d'origine geografica degli elementi che lo compongono? A risolvere il problema l'A., comincia collo studio dell'origine del *Corylus avellana* e della sua diffusione nelle età geologiche trascorse. Basandosi soprattutto sulle

ricerche di Heer, Krasan, Nathorst, Saporta, Nehring, Fischer, Sordelli, Baltzer, l'A., assoda queste condizioni di fatto:

Le più antiche notizie del genere *Corylus* risalgono all'epoca terziaria.

Il *Corylus* Mac Quarri di diffusione miocenica circumpolare è ritenuta specie ancestrale dalla quale s'è differenziata la specie attuale, *Avellana*.

Nel Pliocene l'area del *Corylus* Avellana si estendeva dall'Europa occidentale al sistema montagnoso dell'Altai non oltrepassando verso sud la latitudine di 47°; il pliocene al sud delle Alpi non contiene traccia del *Corylus* Avellana.

Nel pleistocene il *Corylus* Avellana si presenta abbondantemente al Sud ed al Nord delle Alpi ma non legato ad un orizzonte speciale ed ad una schiera determinata di specie concomitanti.

Il *Corylus* Avellana non costituì adunque nelle età passate un consorzio autonomo.

L'A., passa quindi a studiare la distribuzione attuale del *Corylus* avellana e su molti dati tolti da una ricca bibliografia traccia i confini dell'area occupata dalla specie; esamina di poi l'area delle numerose specie che entrano nel consorzio del *Corylus* e trova che solo un numero esiguo di esse possiede una diffusione che presso a poco coincide con quella del *Corylus*. Raggruppate le specie concomitanti secondo la loro origine risulta infine che esse appartengono a diversi centri di dispersione. L'A., confronta ancora la flora dell'associazione del *Corylus* con quella di altri consorzi e constata come molti elementi che si presentano col *Corylus* ricorrono anche nelle selve castagnili e nei prati. Conclusione finale di questa serie di investigazioni: Il Consorzio del *Corylus* avellana va riguardato come un raggruppamento artificiale di specie di diversa origine e di dispersione diversa formatosi per effetto della coltura là dove un tempo prosperava il castagno.

Quest'ultimo punto della conclusione va naturalmente

riferito come l'A., del resto fa osservare alla regione da Lui esaminata. Ed infatti in molte altre parti del Cantone il *Corylus* s'insedia in gran copia sulle chine dove fu distrutto il faggio mescolandosi all'*Alnus viridis* alla *Betula verrucosa*. Spessissimo invade direttamente le praterie non concimate dei clivi soleggiati ove, associandosi al *Sarothamnus scoparius* ed al *Pteridium aquilinum*, costituisce un quadro vegetativo assai comune nei nostri pascoli montani.

A questa parte che tratta la genesi del consorzio del *Corylus* fa seguito una seconda dove l'A., ne tratta la biologia. L'associazione risulta composta in gran parte da elementi forniti di disposizioni atte ad accelerare la corrente traspiratoria che le ombre prodotte dal *Corylus* tendono a rallentare: 72 % delle specie osservate sono adattate alla fecondazione per mezzo di insetti; l'apparato vessillare di 39,5 % di queste specie è di color giallo; 28 % di color bianco.

L'A. tratta dettagliatamente i modi diversi di cui si valgono le specie nella loro diffusione, nonchè i mezzi di difesa (Olii eterei, alcaloidi, sostanze amare, aculei, ecc. ecc.), contro gli attacchi del mondo animale.

L'ultimo capitolo riguarda la vegetazione dei terreni alluvionali tra Olivone ed Aquila, sui quali si danno convegno elementi della più diversa provenienza e che sono rappresentati, pur in diversa misura, nei consorzi floristici che ricorrono dal piano fino alla regione alpina. Malgrado la relativa ricchezza di specie, la vegetazione dei depositi fluviali, come già quella degli ammottamenti detritici, non forma un manto che ricopra senza interruzione il suolo in seguito all'azione devastatrice delle acque nei periodi di piena. Solo i fitti cespugli di salice che accompagnano la sponda ponno nel più dei casi validamente resistere all'impeto della corrente. È tuttavia fenomeno singolare che, per processo di tempo, quello stesso agente che annienta tante generazioni di vegetali finisce coll'assicurar loro una intangibile dimora lungo le sponde che le succedentisi alluvioni vanno man mano innalzando, formandone

dei veri terrazzi situati a 5-10 metri sul livello medio delle acque nel mese di Agosto, e ricoperti per la massima parte dalle dense macchie dell'*Hippophaës rhamnoides*.

Sulla riva convessa delle curve a serpentino ricorrono invece dell'*Hippophaës* associazioni di ontani. Tra le specie tipiche delle sabbie alluvionali l'Autore cita la *Myricaria germanica*, l'*Epilobium Fleischeri*, l'*Hippophaës rhamnoides*. Degno di rimarco è il numero delle specie alpine riscontrate in queste stazioni; alcune (*Achillea moschata*, *Aster alpinus*, *Artemisia mutellina*, *Campamu'a exisa*, *Leontopodium alpinum*, *Oxytropis campestris*, *Silene acaulis*) si presentano solo sporadicamente, altre invece (*Campanula pusilla*, *Gypsophilla repens*, *Juncus alpinus*, *Kerneria saxatilis*, *Linaria alpina*, *Saxifraga aizoides*, *S. aizoon*, *S. oppositifolia*) hanno ormai scelto fra le alluvioni una stabile dimora. Istruttivo è il confronto che l'Autore fa tra gli individui di queste specie alpine che abitano il piano e quelli delle identiche specie ma che ricorrono nella loro propria zona oltre il limite della flora arborescente. In generale si verifica negli individui della regione alpina un raccorciamento dell'asse principale ed una riduzione della lamina foliare. Quanto all'apparato vessillare l'Autore ha notato che mentre esso non varia di dimensioni nella *Campanula exisa* e nel *Chrysanthemum atratum* è di maggiori dimensioni negli individui alpini dell'*Achillea moschata* e di minori nell'*Aster alpinus* e nel *Chrysanthemum alpinum*.

Dal punto di vista biologico la vegetazione alluvionale offre un carattere ora xerofilo ora igrofilo. Le specie xerofile accompagnano solitamente i cespugli spinosi dell'*Hippophaës rhamnoides* mentre le igrofile abitano le basse sponde lambite dalla corrente. Esse offrono, nell'abbondante sviluppo dell'apparato assimilatore, le stesse caratteristiche delle specie silvane. Notevole è l'adattamento dei salici, i quali, mediante i resistenti e pieghevoleissimi rami, le foglie strette, lanceolate ed un potente sistema di radici, sono in grado di sopportare senza danno l'impeto del fiume quando investe le sponde.

Tra le specie igrofile che albergano fra i salici e gli ontani vanno annoverate: *Ranunculus aconitifolius*, *Thalictrum aquilegifolium*, *Aruncus silvester*, *Filipendula ulmaria*, *Geum rivale*, *Angelica silvestris*. (1)

(Continua)

(1) Questi lavori del Dr. Robert Keller, pur completi nell'argomento che riguardano, non sono che frammenti preparatori ad un'opera compendiosa destinata ad illustrare in modo esauriente la Flora ticinese. A tal uopo, sotto l'egida del Prof. Dr. Hans Schinz, si vanno radunando da lunga mano dei materiali conservati nell'erbario elvetico dell'Università di Zurigo. Oltre il frutto delle erborizzazioni del Dr. Robert Keller (diverse migliaia di esemplari) esso contiene la larga messe da J. Bär riportata da Valle Bosco, i risultati delle gite botaniche dello scrivente in Valle Morobbia, Valle Isona, Valle Sertena e Valle Caneggio, e può già fin d'ora considerarsi fra quegli erbari svizzeri dove la Flora ticinese è più riccamente rappresentata.

